

La sinistra radicale chiede l'abolizione della legge. Casini: «Va migliorata, ma non è la madre di tutti i guai»

# Immigrati, tre modifiche alla Bossi-Fini

Accordo Amato-Mastella. Intini: dall'Africa pronti ad arrivare in 20-30 mila



## DAL SOGNO AL CPT

Da sinistra, clandestini a bordo di un barcone diretto a Lampedusa, uno sbarco nell'isola e, a destra, gli immigrati nel Centro di prima accoglienza. La traversata dalla Libia all'Italia costa 2.000 euro (Carola Giordano)



ROMA — Sarà un gruppo di lavoro interministeriale a studiare le modifiche alla Bossi-Fini. Sono tre gli articoli di legge che il governo intende modificare, ma non è escluso che l'esame della normativa possa portare a più incisivi cambiamenti. «La legge Bossi-Fini è vigente, ma va migliorata - spiega il vicepremier Francesco Rutelli - e noi certamente faremo questi miglioramenti». La decisione dell'Esecutivo non soddisfa affatto la sinistra radicale che invece chiede «la cancellazione totale delle norme».

Protesta una parte della maggioranza e insorge l'opposizione. Mentre la Lega minaccia, come è ormai d'abitudine, le barricate, Rocco Buttiglione dell'Udc avverte «i ministri in carica di pesare le parole perché dopo alcuni annunci sembrava che si andasse verso la totale liberalizzazione dell'ingresso in Italia e questo è già costato la vita a decine di persone, caricate sui barconi e rimaste vittime dei naufragi di questi giorni». Molto più cauto l'ex vicepresidente della Camera Pier Ferdinando Casini, secondo il quale «la legge può essere migliorata, ma non è la madre di tutti i guai. Pensare di abolirla è un atto di fuga dalla realtà».

Sono sostanzialmente tre i punti che il governo ha deciso al momento di ritoccare. Oltre al trasferimento di competenza del reato di trasporto di immigrati clandestini alle Procure distrettuali antimafia e all'obbligo di disporre per questa violazione la custodia cautelare in carcere, si sta valutando l'ipotesi di allungare i termini di detenzione preventiva per evitare che gli scafisti tornino in libertà ancor prima di essere giudicati. Si tratta di modifiche al Codice di procedura penale all'esame degli uffici legislativi dei ministeri dell'Interno e della Giustizia, ma nella stesura del testo potrebbero essere coinvolti anche gli Esteri e la Solidarietà sociale. Il provvedimento - ancora non è stato deciso se si tratterà di un decreto o di un disegno di legge - sarà varato dal primo Consiglio dei ministri dopo la pausa estiva.

Una riforma che, nell'immediato, non risolve comunque il problema degli sbarchi. Il rischio forte è che con le buone condizioni del mare altre carrette arrivino a Lampedusa. La Libia continua a rifiutare la possibilità che i mezzi italiani effettuino pattugliamenti a ridosso della costa e pone condizioni affinché sia l'Europa a gestire i controlli, ma non prima di aver programmato una politica di sviluppo nel Paese. Notizie preoccupanti arrivano anche da Rabat. Il viceministro degli Esteri Ugo Intini, al termine di una missione diplomatica in Marocco, conferma che sulle coste nordafricane si stanno ammassando stranieri intenzionati ad attraversare il Mediterraneo. «La stima che mi è stata riferita dal responsabile dell'Interno - spiega - parla di una cifra che oscilla tra le 20.000 e le 30.000 persone. E tra loro Al Qaeda potrebbe decidere di infiltrare fondamentalisti da inviare in Europa».

Fiorenza Sarzanini

Il reato di trasporto di clandestini passerà di competenza all'Antimafia



## LAMPEDUSA

# Svuotato il Cpt, riprendono gli sbarchi

DAL NOSTRO INVIATO

LAMPEDUSA — Antonio ha la barba lunga. È appena rientrato da una notte di pesca. E scuote la testa: «Noi quelli del gommone che tutti cercano non li abbiamo visti, ma vedrai: ieri il centro si è svuotato e oggi, prima di notte, ne arriveranno di nuovi». La bonaccia però non c'entra, almeno non del tutto: «E che qui va così, il centro si svuota, qualcuno chiama e loro arrivano» assicurano Salvatore (36 anni) e Salvatore (70) bevendo un pomeriggio passato via l'altro. Sono quasi le nove di sera. Nel Cpt, dopo le oltre 200 partenze di martedì, sono rimasti in 25. E la lampedusiana certezza non viene smentita: al porto attracca la motovedetta della capitaneria con 20 clandestini. Tra di loro una donna e una bambina di due anni. Hanno fatto la traversata a bordo di un gommone avvistato nel tardo pomeriggio di ieri a 28

miglia da Lampedusa. Potrebbe essere lo stesso segnalato l'altra sera dalle motovedette tunisine e cercato per tutto il giorno da elicotteri della Finanza e motovedette della Capitaneria.

Le previsioni di una nuova ondata di sbarchi è però confermata da un altro avvistamento. Come segnalato da una telefonata arrivata a un immigrato del Cpt di Lampedusa: «Siamo a 67 miglia dall'isola». Acque straniere, così che sono state allertate le autorità libiche e tunisine. Più allarmante, invece, la

chiamata ricevuta da un ospite del centro di Bari e riferita ai soccorritori: «Siamo in mezzo al mare, siamo in quaranta, abbiamo problemi con la barca».

Dopo la visita del ministro Bianchi, oggi arriverà sull'isola una delegazione del Viminale. E il sindaco Bruno Siragusa, che ha già presentato anche un documento, mette le mani avanti: «Due pool contro l'immigrazione clandestina non bastano, ce ne vuole un terzo per Lampedusa: una commissione che ci aiuti a risolvere i problemi creati dagli sbarchi». Primo, il turismo: «Troppe disdette, anche se il Cpt è un'isola nell'isola: di immigrati per le strade non se ne vedono». Poi ci sono i collegamenti, la spesa con rincarare, perché dalla benzina alla bombola del gas qui tutto costa di più. Quindi: «Vanno bene i 10 milioni annunciati dal ministro Bianchi, ma no?».

Alessandra Mangiarotti

## LA TELEFONATA

«Siamo in mare a 67 miglia dall'isola, siamo in 40 e abbiamo problemi»

## IL CASO

# «Il mio festival-denuncia non ha sigle né bandiere»

Baglioni replica al «Secolo»: la tre giorni di musica a Lampedusa è un modo per sensibilizzare la politica

di CLAUDIO BAGLIONI

sponsabilità. Per questo, da quattro anni organizzo una manifestazione che si chiama «O'scià». Tre serate, gratuite e aperte a tutti, di musica dal vivo sulla spiaggia della Guitgia a Lampedusa. L'obiettivo è semplice e non accetta censure: invitare Istituzioni, forze politiche, media e opinione pubblica a non trascurare l'emergenza immigrazione clandestina e a unire

intelligenze ed energie per individuare ipotesi di soluzione. Non rappresento, non sponsorizzo, né propongo alcuna linea o visione politica. Conosco il disagio di chi vive e il dolore di chi approda a Lampedusa e, in nome di quel disagio e di quel dolore, chiedo: cosa si può fare? Un primo risultato

è stato ottenuto. Il 13 settembre prossimo, a Bruxelles, si terrà una conferenza stampa internazionale su questo tema e un concerto, nell'emiciclo dell'Europarlamento, per sollecitare le Istituzioni europee a non considerare l'immigrazione clandestina un male necessario e inevitabile.

Lo faccio senza la protezione di alcuna sigla, senza sventolare alcuna bandiera, semplicemente in nome del bisogno che questa nostra umanità ha di darsi più umanità. Mi permetto di sfruttare la visibilità che la mia condizione privilegiata mi concede per chiedere alla politica di fare ciò per cui è nata: affrontare e, possibilmente, risolvere i problemi e concorrere

## VISTO DALLA STAMPA

### Attacco da destra, la difesa del «Manifesto»

Per il suo festival «O'Scià», nato per sensibilizzare la tragedia degli sbarchi, Claudio Baglioni vede un'inversione di consensi. Raccoglie il plauso de il Manifesto e la delusione del Secolo d'Italia. Il quotidiano di Anlo accusa di «ripulimento» e scrive: «Al Baglioni demagogico nei panni della versione sfigata di Bob Geldof e Bono Vox preferiamo un Beppe Grillo concreto

e realista». Mentre il Manifesto loda l'organizzazione del festival, la visita al Cpt, la missione a Bruxelles e soprattutto le parole di Baglioni («Non siamo soldati ma trombettieri e anche quelli che danno la carica sono utili»). E chiosa: «Cantasse come parla... magari non venderebbe un disco ma si farebbe molti nuovi amici». Ironico invece il Riformista nella sua rubrica mail.



**A FAVORE**  
«Baglioni in concerto per gli "invasori": il Manifesto è con lui»



**CONTRO**  
Il Secolo: «I ragazzi di destra scomunicano Baglioni e applaudono Grillo»



**IRONICO**  
Il Riformista: «Oltre al danno (umano) ci sarà l'inquinamento (acustico)»

a costruire un mondo migliore.

Lo so: l'indipendenza, almeno in politica, non paga. Non c'è scandalo nemmeno in questo. Non ho mai avuto tessere e non ho mai sbandierato fedi. Ho scontentato tutti e mi sono esposto agli attacchi di tutti. La mia «maglietta finta» è stata nera, rossa, bianca e verde a seconda della convenienza di chi mi giudicava. Fa parte del gioco. Va bene così, anche perché il persistere di certe valutazioni dimostra che non ho mai abdicato alla mia coerenza e alla mia libertà di pensiero.

In questa vicenda sto dalla parte dei dimenticati. I lampedusani: da sempre italiani di serie B, dei quali ci ricordiamo solo durante la dolorosa stagione degli sbarchi. E il popolo, senza passato e senza futuro, delle carrette del mare. Mi piacerebbe davvero che, di fronte a un dramma di questa portata, ci scopriremo capaci di mettere da parte le divisioni e capaci di unire sforzi, intelligenze, energie per approdare a soluzioni per una prospettiva migliore. Per il futuro di chi c'è e per quello di chi arriva. Magari costruendo un mondo nel quale per sopravvivere non si sia costretti ad abbandonare la propria terra. E, soprattutto, mi piacerebbe che, almeno una volta, dimostrassimo che, quando il dito indica la Luna, non siamo tra quelli che si perdono a guardare il dito.



MINISTRO Giuliano Amato

ROMA — «Se potessi incontrare di nuovo il ministro Giuliano Amato, gli direi: "E' tutta colpa tua". Perché io ho diritto ai documenti, ma la legge mi impedisce di averli. Tocca a lui fare un passo avanti». Zvonko Djorgevic, 19 anni, è rinchiuso nel Cpt di Ponte Galeria. Lo hanno fermato lunedì, durante un blitz nel campo nomadi di via Gordiani, al Casilino, dove vive con la famiglia. Il giorno di Ferragosto aveva spiegato al ministro dell'Interno l'assurda situazione giuridica in cui si trova: nato in Italia da genitori di origine serba, non è cittadino di alcun Paese. E con la maggiore età, a causa di un buco legislativo, è diventato clandestino. «Di fatto un apolide» precisa Paolo Ciani, responsabile dei servizi con i rom della comunità di Sant'Egidio.

«Il ministro mi aveva dato ragione - racconta Zvonko - ma quando i vigili urbani mi hanno fermato non mi hanno creduto. Anche se ho mostrato il foglio con la richiesta della cittadinanza, mi hanno portato all'ufficio stranieri. "Non è vero che sei nato in Italia, sei nato in Jugoslavia" hanno detto. E lo hanno scritto sulle loro carte. Mi sono arrabbiato, ma sono stato zitto». Così il giovane rom, che sogna di fare il musicista, è finito a Ponte Galeria. Dove un giudice, questa mattina, deciderà se può tornare a casa.

L.D.G.



La polemica, come il sale, dà sapore. Ma un piatto di solo sale sarebbe immangiabile. In politica, però, sempre più spesso accade. Tempo prezioso si spreca a battersi. Mentre il cronometro della storia corre avanti. E i problemi si fanno ingovernabili. L'immigrazione clandestina è uno di questi. Un dramma per i Continenti della disperazione, i cui figli, cercando un senso alla parola «futuro», a rischio della vita, approdano sulle coste dell'Occidente ricco. Un dramma per noi. Se non saremo capaci di politiche illuminate, dovremo affrontare gli squilibri e le tensioni, creati da una insostenibile pressione migratoria. Un dramma, dunque, non solo africano. E che richiede una risposta europea.

Non sono un politico, non sono un economista, non sono uomo di governo. Sono un musicista. Non spetta a me individuare certe soluzioni. Non ne ho gli strumenti, né il ruolo. Quello che posso fare — e faccio — è sollecitare una riflessione, sottolineare un'urgenza, richiamare a una assunzione di re-